



Tlc. Ipotesi di anticipare il board per convocare l'assemblea chiesta da Fossati per la revoca degli amministratori - Consob in pressing

Telecom verso cda straordinario

L'incertezza blocca la designazione del presidente - Il titolo sale di un altro 3,4%

IL SOCIO INTESA SANPAOLO
Il presidente Bazoli: era una «situazione che aveva avuto una risposta e una soluzione», «vedremo cosa succede, non dipende da noi»

Antonella Olivieri

■ Dovrebbe conoscersi all'inizio della prossima settimana la data del consiglio **Telecom** che dovrà convocare l'assemblea richiesta da Findim per la revoca degli amministratori **Telco**. Con tutta probabilità ci sarà un cda ad hoc, prima del board del 7 novembre. Da parte sua la Consob sta esercitando un pressing discreto perché si rispetti lo spirito della legge che prescrive di procedere «senza ritardi». Di modo che non si arrivi a ridosso di Natale, cosa che presterebbe il fianco alle accuse di implicito boicottaggio. Allungare i tempi per la convocazione dell'assemblea gioverebbe solo a **Telefonica** e fornirebbe argomenti in più alla tesi sottostante alla richiesta avanzata da Marco Fossati di latente conflitto d'interessi dell'intera compagine **Telco**.

Ma il rinvio sarebbe nell'interesse dell'azienda? È discutibile. La mossa Findim, infatti, mette in forse la stessa conduzione operativa di **Telecom**, dal momento che la revoca dei consiglieri **Telco** farebbe decadere l'intero board, compreso l'ad, che sarebbe costretto a tirarne le conseguenze. Meglio non lasciar trascorrere troppo tempo nell'incertezza. Oltretutto l'incognita dell'esito

dell'assemblea obbligatoria sollecitata da Fossati impedisce di fatto di procedere alla designazione di un nuovo presidente in sostituzione di Franco Bernabè. Per l'azionariato **Telco** resta sempre in pole position **Massimo Sarmi**. Ma c'è un problema di timing. Sarmi non può lasciare le Poste in questo momento quando c'è da pelare la gatta Alitalia. E comunque sarebbe irrealistico pensare di sostituire il presidente alla vigilia di un'assemblea che rischia di sfiduciarlo (la conta a tavolino è sempre un rischio, come confermano innumerevoli episodi del passato). Fino ad allora, ragionevolmente, toccherà al vice-presidente Aldo Minucci esercitare il ruolo di "supplente" che gli assegna lo statuto. **Minucci** ha tra l'altro ribadito ieri che manterrà la presidenza dell'Ania fino alla scadenza del suo mandato (nessuna tentazione di traslocare al vertice di **Telecom**). Ad ogni modo il comitato nomine sta continuando a lavorare per la selezione di una rosa di candidature, con l'ausilio di Egon Zehnder: l'ultima riunione si è tenuta all'inizio della settimana.

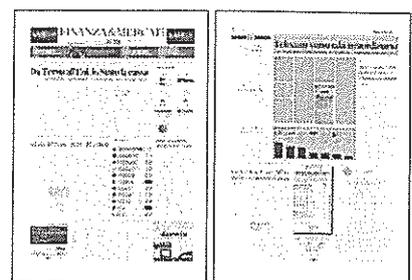
In Piazza Affari intanto **Telecom** ha ripreso la sua corsa al rialzo: il titolo ha chiuso ieri in progresso del 3,4% a 0,7485 euro, tra volumi (204,6 milioni di pezzi) in linea con la media dell'ultimo mese. Le incognite e le numerose incertezze sul futuro del gruppo, il riassetto dell'azionariato e la stabilità del board suggeriscono che il fermento borsistico abbia ben poco a che fare con i fondamentali e che i movimenti siano invece

collegabili con un posizionamento degli investitori in vista dell'assemblea, dove di fatto si procederà a una conta pro e contro **Telco**. Il tutto condito da un pizzico di appeal speculativo in più, introdotto dalla mozione per la riforma dell'Opa promossa da Massimo Mucchetti e passata giovedì in Senato senza un voto contrario.

Sul tema del riassetto **Telco** è intervenuto ieri Giovanni Bazoli. «Su **Telecom** vedremo cosa succede, perché non dipende da noi - ha detto il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa-Sanpaolo - Mi pare una situazione che aveva avuto una risposta e una soluzione ovviamente condizionata da tante cose, che corrispondeva all'interesse delle banche socie, Intesa e Mediobanca, e di Generali, dei partner italiani di gran lunga il più importante. Se adesso si trova una soluzione che permette di non dover fare altri accantonamenti per non perdere rispetto alle svalutazioni già fatte, siamo accusati di non fare gli interessi del Paese».

«**Telecom** è stata "sacrificata" in vent'anni fino all'umiliazione finale di vederla passare agli spagnoli con un'operazione che ha dello scandaloso: nessuna Opa, nessuna trasparenza per i piccoli azionisti, solo un'intesa più o meno sotterranea con le banche che non vedevano l'ora di ridurre la propria esposizione - ha commentato Carlo De Benedetti - Uno dei momenti più bassi della Caporetto del capitalismo».

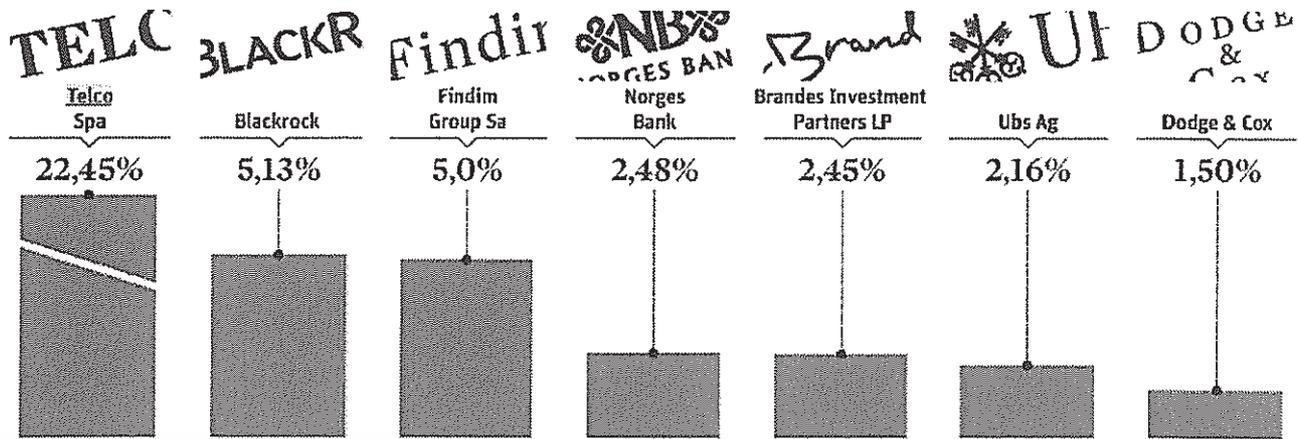
REPRODUZIONI RISERVATE





La revoca chiesta dai Fossati
Sul giornale di giovedì 17 ottobre la richiesta Findim di convocare l'assemblea di Telecom Italia per mettere all'ordine del giorno la revoca dei consiglieri espressi da Telco

I soci rilevanti di Telecom Italia



Fonte: Bloomberg

ANALISI

Dietro la mossa Findim gli azionisti preparano la battaglia delle deleghe

di Antonella Olivieri

Nessun rastrellamento in Borsa, nessuna contesa in atto tra operatori di tlc. Quello che si prefigura nel futuro immediato di **Telecom**, con la prossima assemblea sollecitata da Findim - è invece lo scenario tipico di una "proxy fight" all'americana, una battaglia delle deleghe all'ultimo voto che non ha precedenti nella finanza italiana.

Nell'azionariato **Telecom Telco**, che detiene il 22,4% del capitale ordinario, è già una minoranza nei numeri. La fotografia aggiornata a fine giugno identifica nell'insieme dei fondi esteri la categoria di gran lunga maggioritaria col 46,99%. Tutti i fondi italiani (4,8%) non arrivano al 5% che è in mano a un singolo investitore, il gruppo di asset management Usa Blackrock. C'è poi un'ampia fetta sparpagliata tra i privati - ancora molti, probabilmente, cassetisti dall'epoca della privatizzazione - che sfiora il 20%, ma ha pochissima voce in capitolo. Gli sforzi dell'Asati (piccoli azionisti-dipendenti **Telecom**) si scontrano con la burocrazia delle normative attuali in materia di raccolta deleghe e con i costi e le scomodità che scoraggiano l'intervento in assemblea dei piccoli risparmiatori. Tant'è che anche con l'ultima campagna "marketing" - che ha avuto l'indubbio risultato di raddoppiare le adesio-

ni nel giro di una settimana -, l'associazione per ora è arrivata a raccogliere solo lo 0,75% del capitale.

Nelle ultime assemblee sarebbe bastata comunque la quota dei fondi presenti, sommata a quella della Findim, per esprimere una nuova maggioranza. Ora il punto è che i fondi non sono normalmente "attivisti" e per natura non gestiscono le aziende. Nella prossima assemblea, che si svolgerà per obbligo di legge, saranno però chiamati a schierarsi. A scegliere cioè, di fatto, tra un board per i quattro quinti espresso da **Telco** e un consiglio alternativo proposto da Findim, socio di minoranza al 5%. Il punto è che non basterà a Fossati proporre un elenco di nomi per guadagnare l'appoggio degli investitori istituzionali alla sua causa. Non basterà neppure disegnare un implicito organigramma di vertice, con presidente e amministratore delegato in pectore. Occorrerà anche far chiarezza - da capire come - sul progetto strategico che l'eventuale ricambio del consiglio esprimerebbe. Un esperimento comunque dai risvolti potenzialmente rivoluzionari, perchè non si è mai vista in Italia una public company, già di fatto nella composizione del capitale, prendere il sopravvento su un azionariato di maggioranza relativa fatto di big industriali e grandi firme del capitalismo nostrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

